

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

La manovra è un passo avanti, ma si è persa un'occasione

Benedini: «E' solo una fiammata, i nodi strutturali restano intatti»

di VINCENZA ALESSIO

ROMA - Apprezza le intenzioni, ma non può nascondere la delusione per una manovra che alla fine si rivela «priva di respiro strategico» e che non rinuncia a strizzare l'occhio alle prossime elezioni. Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, rende merito al governo per avere compreso le preoccupazioni dell'industria sulla competitività, ma non può fare a meno di puntare l'indice contro quanto poteva essere fatto e non è stato. «Invece di alimentare il fuoco del camino con la legna - è l'immagine che sceglie -, il governo ha preferito gettare una manciata di carta: la fiammata è immediata, ma tutto brucia in un attimo». Così, alla fine restano i «nodi scorsoi del sistema Italia», e resta intatto «l'abisso» che ci separa dall'Europa.

Presidente, cominciamo dalla filosofia: dopo il risanamento una finanziaria che dà. Allora?

«La finanziaria è meglio del previsto. E' positivo che l'atteggiamento iniziale del governo si sia modificato e abbia tenuto conto delle preoccupazioni sulla perdita di competitività espresse dagli industriali. E' positivo l'ab-

battimento dell'Irpeg, anche se avremmo preferito due punti subito; ed è altrettanto positiva la diminuzione delle imposte sull'energia, raddop-

piata rispetto alle previsioni iniziali. Però...».

Però?

«Rimangono le perplessità delle imprese. E' stato fatto un primo passo nella direzione giusta, ma è ancora insufficiente».

Non vi accontentate mai?

«Non è il solito pianto, la verità è che le risorse sono state disperse per accontentare tutti. E temo che su questo abbia pesato il fatto di essere arrivati a fine legislatura. Una manovra orientata nel breve periodo non dà al paese quelle prospettive di sviluppo robusto e stabile di cui abbiamo urgente bisogno».

I cittadini che finalmente ricevono qualcosa non saranno dello stesso avviso.

«Dopo anni di sacrifici è chiaro che la prima restituzione di risorse piaccia. Ma credo che le famiglie avrebbero preferito avere un figlio occupato in più piuttosto

che qualche decina di migliaia di lire da spendere».

E' anche vero che i consumi alla fine alimentano lo sviluppo?

«Non quando il provvedimento è a pioggia in questo modo. L'Italia deve recuperare il gap di competitività, e per questo occorre intervenire sui nodi strutturali: la dimensione del debito pubblico, le carenze infrastrutturali, i vincoli burocratici. Le faccio un esempio: un lavoratore che in tasca 100 lire nette costa all'impresa 280. Sono parametri pesantissimi, considerato che in Europa il gap è pari a meno della metà. Su questo il governo non è intervenuto in modo significativo e su questo si doveva fare di più. Insomma, la priorità del paese è incidere sulla spesa corrente, puntare sugli investimenti e accelerare su liberalizzazioni e privatizzazioni. Elargire a pioggia serve a poco. Certo, mi rendo conto che è difficile pretenderlo da un premier in scadenza».

Anche lei parla di manovra elettorale?

«Sostanzialmente è una manovra di fine legislatura».

Berlusconi promette di più sul fronte delle tasse. E' credibile?

«Berlusconi ha parlato di aliquote Irpeg tra il 23 e il 33%. Sono cifre precise. E se si è impegnato pubblicamente, penserà di poterlo fare».

Tagliando dove?

«Probabilmente accelerando sul recupero dell'evasione e mettendo mano alla spesa corrente».

Presidente lei ha denunciato di recente l'«ignavia della politica». Ora siamo alla vigilia di una sfida senza esclusione di colpi tra i due poli. Che scenario si prospetta?

«Confermo: sono molto preoccupato. Non fa bene al paese una campagna elettorale che dura da mesi e che andrà avanti per altri otto. E' chiaro che di riforme nessuno parlerà più. E il "bubbone" delle pensioni finirà eredità del prossimo governo».

Questo governo sostiene di avere risanato i conti dello Stato. Complessivamente che giudizio merita?

«Il problema del debito pubblico è rimasto praticamente lo stesso: il sistema e la fiscalità nel suo complesso, imposte e contributi, sono aumentate; riconosciamo invece che qualcosa è stato fatto su liberalizzazioni e privatizzazioni; molto sullo snellimento delle procedure burocratiche; ci sono ministri come Bersani, Bassanini e Fassino che hanno lavorato benissimo; ma ricordo anche che l'Italia cresce in percentuale un punto in meno rispetto alla media europea e ha perso quote di mercato. Insomma, c'è ancora moltissimo da fare».

“ Il governo ha tenuto conto delle nostre preoccupazioni sulla competitività, ma disperdere le risorse a pioggia non serve. Certo, da un esecutivo in scadenza non si poteva pretendere di più ”

